

**Rivista della Clinica Psichiatrica**

**Anno 5 numero 4**

**Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità**

**Padiglione G**

**C.so Mazzini 18 – 28100 Novara**



**E IL GIORNALE CONTINUA...**

**La Redazione**



## INDICE

Riflessioni sugli Insegnamenti di Eugenio Torre (Nunzia) .....	5
Mitica Nunzia (Fuffy).....	8
Un'esperienza d'arte (Giuseppina).....	10
Santa Lucia tra storia e leggenda (Anna).....	13
Due leggende: Mohamed Ali e Florian Marku (i ragazzi della Santa Lucia) ..	15
L'origine dei numeri (Elia) .....	17

## La redazione consiglia

Un libro da leggere .....	18
Un film da vedere.....	20
Una fiaba da raccontare .....	22
Un disco da ascoltare .....	24
Una poesia da ascoltare .....	26
Una ricetta da provare .....	27
Un detto popolare .....	29
Vecchi e nuovi ricordi.....	31
L'angolo dell'artista .....	32
Curiosità .....	33
La barzelletta .....	34
In ... fine .....	35
I nostri auguri.....	36



## Nel solco degli Insegnamenti di Eugenio Torre...<sup>1</sup>

Novara, 10 novembre 2017

Convegno “Emergenza nella clinica psichiatrica contemporanea”

Relazione del Prof. Eugenio Torre

### *La psichiatria “contemporanea”*



Un turbinio di emozioni e tanta commozione!

Ecco che cosa mi ha suscitato la Relazione del Professor Eugenio Torre che, al Convegno “Emergenza nella clinica psichiatrica contemporanea” che si è tenuto a Novara il 10 novembre 2017, ha parlato di «Psichiatria contemporanea».

All’inizio Eugenio Torre ha riportato *quello che è successo qua e là nella vita professionale di quasi cinquant’anni*, ha ripercorso la storia ed i mutamenti della psichiatria.

Egli ha poi sottolineato come nell’attualità siano evidenti i progressi che anche la psichiatria ha fatto negli ultimi tempi, e non solo recentemente.

Ha parlato del significato di “contemporaneo”, di credenze, di diagnosi, di malattia/dolore, di violenza, di danni e di errori/orrori, di etica della diagnosi, di problemi e “dimenticanze” della psichiatria, di formazione/educazione ...

Ha iniziato affrontando quelle che sono le criticità e, ancora una volta, ha posto l’accento sullo spirito del tempo.

Il “contemporaneo” rinvia a quello che Eugenio Torre considera uno dei suoi “pallini”: lo

---

<sup>1</sup> Presidente dell’Associazione Culturale REI-Esistenza e Individuazione

spirito del tempo, che *non è una novità di oggi ma è un argomento che è stato già trattato da Jung, da Jaspers, ma anche dai romani i quali parlavano di “Genius saeculi”*. E ci ricorda che *lo spirito del tempo rappresenta il principio e il movente di certe concezioni, giudizi e azioni di natura collettiva, che con lo spirito del tempo non è lecito scherzare, che ha l’ingrata proprietà di volersi affermare quale criterio assoluto di verità, che pensare diversamente da come si pensa oggi genera sempre un senso di fastidio e dà l’impressione di cosa non giusta, può apparire persino una scorrettezza, una bestemmia, che induce l’uomo ad adeguare il proprio comportamento ai parametri riconosciuti dalla cultura dominante e codificati in precetti*.

Afferma ancora, il Professore, che *quando si parla di contemporaneo bisogna valutare quanto il contemporaneo è in sintonia proprio con lo spirito del tempo e quanto invece è al suo servizio*.

Bisogna riflettere, inoltre, su *quanta considerazione si ha del malato e della malattia e sulle credenze della psichiatria*.

A tal proposito ha ricordato di aver svolto questo argomento al XII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria Forense, quando fu invitato a parlare su “La psicopatologia dello psichiatra che crede troppo o troppo poco nelle neuroscienze”: *credere troppo rappresenta una difesa per lo psichiatra rispetto a quello che fa e credere troppo poco mette in campo il cinismo ... ci vuole un equilibrio fra le due cose*.

Ma che cos’è una credenza? E che cosa s’intende per certezza?

Una credenza è una *convinzione basata su una verità, solitamente in sintonia con lo spirito del tempo che porta ad accettare determinati principi e punti di vista*.

Una certezza è *ciò che si ritiene vero; è la conoscenza sicura di un fatto*.

A proposito di credenza, Eugenio Torre si è soffermato sulla “mitologia dello psichiatra (della psichiatria)”: *ognuno di noi ha la sua mitologia personale, per lo più basata sulle mitologie collettive del momento. Dobbiamo però essere ben consapevoli di ciò che ci guida nel nostro lavoro e stare attenti che la nostra base mitologica non sia troppo unilaterale e quindi dannosa ...*

E si è chiesto: *In che cosa crede troppo o troppo poco la psichiatria contemporanea influenzando la “credenza” dello psichiatra?*

Il Professor Torre ha posto, poi, l’attenzione su una questione spinosa del nostro tempo, ed ha ammonito: *L’aggressività e la violenza non devono essere considerate aprioristicamente di competenza psichiatrica! Altrimenti il rischio è che non esistano più i cattivi ... e che “finiscano” tutti in psichiatria*.

Ed ha precisato anche che *la violenza (aggressività, omicidio, suicidio) è più*

*“antica” della malattia, appartiene per sua natura alla nostra costituzione originaria ... appartiene all’antropologia, all’ontologia, alle ideologie ... ha a che fare con la visione del mondo e dell’esistenza di ciascuno ...*

Ha anche sottolineato anche alcune “dimenticanze” della psichiatria: *la soggettività del paziente, la soggettività del medico, la relazione, la filosofia, l’immaginazione, il senso, la “costruzione” di una “propria via” ... una possibile via ... “moderna” e “antica” contemporaneamente.*

La Relazione si è conclusa con l’indicazione di una via per la Psichiatria contemporanea, *anche per evitare rischi enantiodromici, operando una coniunctio: occorre non abbandonare nei luoghi della riflessione “teorica” ma “portare” nel proprio “lavoro e pensiero” quotidiani, alla luce della “contemporaneità”, un “pensiero e un modo” (Jung, l’esistenzialismo e così via), affinché il nostro agire non divenga soltanto “fare”, soltanto “prassi” ...*

Nel riportare il contenuto di questa ricchissima Relazione ho operato una scelta tra i numerosissimi, e fondamentali, temi affrontati.

Nonostante questa sintesi, mi auguro di essere riuscita nell’intento di trasmettere, ai lettori della nostra rivista, questi Insegnamenti di cui ho il privilegio di nutrirmi da tanti anni.

Il Convegno “Emergenza nella clinica psichiatrica contemporanea” è stato organizzato dai “giovani psichiatri” a cui , soprattutto, questa Lezione clinica e di vita era destinata.

Ma quanti “non più giovani psichiatri” erano lì ad ascoltare!

E, per quanto mi riguarda, come ogni volta mi accade, ho sentito che ero lì ad imparare, per imparare.

Eugenio Torre è stato arricchente e, come sempre, occasione di riflessione: per me, per tutti.

Per questo Professore, ancora una volta desidero ringraziarti.

**Nunzia**

## Mitica Nunzia

Una premessa.

Dopo anni di esperienza lavorativa in un contesto completamente diverso, per un problema di salute, quasi 6 anni or sono, mi capitò di dover cambiare realtà di reparto approdando così in psichiatria dove mi trovai a dovermi rimettere in discussione, proprio per la nuova tipologia di lavoro che ero chiamata a fare.

Tra le cose di cui mi dovevo occupare, c'era e c'è, il gruppo giornale, una attività che si svolge ogni mattina e che all'epoca era svolta alternativamente dai medici di reparto e dai medici specializzandi e dalla sottoscritta sempre presente e dove, per chi ancora non lo sapesse, vengono letti articoli di riviste o quotidiani che insieme ai pazienti vengono commentati.

Un giorno, il medico che quella mattina si occupava di questa attività, decise di non leggere articoli tratti da giornali ma lesse delle cose che avevano scritto dei suoi pazienti che lei aveva tenuto e con noi voleva condividere.

Da subito, pazienti compresi, manifestammo un grande interesse tanto che palesai l'ipotesi che potessimo radunare il tutto in una raccolta che poteva essere condivisa tra noi in reparto, e dove ognuno poteva liberamente scrivere ciò che riteneva opportuno.

L'idea affinata poi da questo medico, fu quella della redazione del giornalino che tutti conosciamo alla quale aderii subito con entusiasmo e che, ancora oggi, considero il mio fiore all'occhiello.

Successe però che da lì a poco, questo medico lasciò il reparto e che il suo posto venisse preso dalla Dottoressa Nunzia Chieppa che allettata, all'istante sposò l'idea di fare da supervisore a questa nuova esperienza portando, già da subito, una bella sferzata di energia e positività.

Più per gioco che per convinzione, ci lanciammo in questa avventura carichi di entusiasmo e curiosità, che i pazienti accolsero con vigore, tant'è che dalla rivista anno 1 numero 0 (dicembre 2012) un po' sperimentale e grossolana rispetto ad oggi, sono passati anni e sempre ci impegniamo con ardore, fieri del nostro buon prodotto che in un continuum, cresce e migliora.

Eh già facile riassumere così....

Ed invece, c'è dietro tutto un gran lavoro, un grande impegno, delle grandi persone, la grande supervisione della nostra Nunzia..... mitica Nunzia.

Già Nunzia, proprio di lei si tratta, che dopo anni di lavoro condiviso insieme, ci lascia

perché ha deciso di dare una svolta alla sua professione, ma che mai avrebbe voluto abbandonare il giornalino.

Purtroppo, lo ha già comunicato alla redazione che ancora accusa il colpo e che, anche con qualche lacrimuccia, ha palesato tutto il suo dispiacere e tutto l'affetto per questa donna dal carisma speciale che oltre ad essere un grande medico, è in primis una grande persona.

Non voglio sciorinare una serie di aggettivi qualificativi che meriteresti Nunzia, che poco renderebbero giustizia alla tua professionalità, umanità, gentilezza e cortesia, alla tua correttezza e bontà.

Volevo ringraziarti a nome mio e di tutta la redazione per tutto il lavoro sin qui svolto, che ha reso possibile il nostro giornalino di reparto di cui noi tutti andiamo fieri, tu per prima.

Non ci aspettiamo che gli altri capiscano che valore ha per noi tutto questo; non ci aspettiamo che capiscano che al di là del lavoro fine a se stesso, c'è la genuinità di un bel gruppo che si è formato ed affiatato, che lavora con impegno e che condivide dei bellissimi affetti, e di quanto ci può dispiacere che tu non sarai più con noi.

Noi SIAMO la redazione e tu Nunzia, la nostra condottiera e sono sicura che porterai nel tuo cuore il giornalino e tutti noi come lo stesso faremo con te per tutto l'amore che ci hai messo nel lavoro e con ognuno di noi e, per questo, ci mancherai tantissimo.

Solo noi che abbiamo condiviso possiamo capire che al di là dell'articolo..... c'è molto altro.

Grazie, grazie, grazie per tutto quello che hai fatto sempre con tanto impegno ed entusiasmo, per non esserti risparmiata mai e per ogni buona parola che sempre hai saputo trovare.

Grazie per quello che hai dato a tutti come persona, come donna, come medico ed amica.

Un personale grazie

**Fuffy**

## Un'esperienza d'arte

LA MOSTRA DI CHAGALL

“E' sabato, che si fa oggi? “

“A Milano c'è una bella mostra di Marc Chagall”

“Ma io non conosco questo artista...”

“E' bello, fidati”

“Ok, mi fido, sarà un pomeriggio diverso”.

Novara-Milano; Milano-metro; metro-Turati, quattro passi ed eccoci al Museo della “Permanente”: intanto la mia mente cerca di immaginare questa mostra; quadri appesi al muro, in una stanza bianca, massimo silenzio...

La porta per entrare nella stanza dove si tiene la mostra è coperta da un tendone, c'è un televisore che racconta chi è Chagall: la vita e le opere.

Marc Chagall nacque nel 1887, in una famiglia ebraica, a Vitebsk, allora Impero Russo, oggi Bielorussia. Fu il maggiore di nove figli; il padre era mercante di aringhe. Nelle sue opere l'artista torna spesso al periodo della sua infanzia, che egli ricordava con felicità, nonostante le tristi condizioni in cui vivevano gli ebrei russi sotto il dominio dello Zar.

Nel 1906 iniziò a studiare pittura nel suo paese ma l'anno successivo si trasferì a San Pietroburgo, dove frequentò l'Accademia Russa di Belle Arti e conobbe artisti di ogni scuola e di ogni stile; questo fu un periodo difficile per lui: gli ebrei potevano infatti vivere a San Pietroburgo solo con un permesso apposito, e per un breve periodo; venne persino imprigionato. Nel 1909 incontrò Belle Rosenfeld, la sua futura moglie.

Divenuto un noto artista, si trasferì a Parigi e nel 1914 ritornò nel suo paese natale e l'anno successivo sposò la sua amata Belle, compagna di una vita.

Nel 1937 divenne cittadino francese. Durante l'occupazione nazista in Francia, con la deportazione degli ebrei e l'olocausto, gli Chagall fuggirono da Parigi, si nascosero a Marsiglia, riuscirono a fuggire in Portogallo.

Nel 1941 la famiglia Chagall si stabilì negli Stati Uniti e pochi anni dopo morì Belle, la sua amata.

Nel 1952 si risposò, con Valentina Brodsky, anche lei di origine russa ed ebrea.

Nel 1973 viene inaugurato il “Musée National Message Biblique Marc Chagall” di Nizza, il solo museo nazionale in Francia interamente consacrato ad un artista vivente.

Chagall morì il 28 marzo 1985, all'età di 97 anni.

E' il momento di vedere la mostra, solleviamo il tendone e quello che mi aspettavo non era niente al confronto di quello che stavo vedendo. Sono entrata in una stanza, dove le opere

di Chagall erano magiche: i dipinti venivano proiettati su pareti e pavimenti, e accompagnati da diverse colonne sonore: sembravano prendere vita.

Una vera e propria mostra-spettacolo. La grandezza della stanza e la sola presenza di una struttura centrale panoramica, accessibile ai visitatori, creava profondità e movimento. Ho provato una grande emozione derivante dall'insieme: spettacolo, musica, arte e tecnologia. Non parliamo di semplici proiezioni di immagini, ma di una vera e propria regia curata da esperti, capace di emozionare i visitatori.

La mostra è un viaggio che si divide in dodici tappe: il piccolo paese dove è nato l'artista, la vita, la poesia, i callages, la guerra, le vetrate, l'Opera Garnier, Dephis e Chloè, i mosaici, il circo, le illustrazioni per fiabe, la Bibbia.

E' stata la scoperta di un grande artista, vedere i colori, le immagini e le musiche: non era come guardare un quadro, ma come starci dentro.

Finita la mostra, molto soddisfatte, è l'ora della merenda; a pochi passi dal museo un'altra sorpresa della giornata: un nuovo locale, il "Bianco-Latte", in cui si possono gustare piatti di pasticceria come la golosa "charlotte pere e cioccolato", accompagnati da un buon caffè.

Si torna a casa, con la soddisfazione di aver passato un bel pomeriggio.

Consiglio a tutti questa mostra, a grandi e piccini.

**Giuseppina**

## **"CHAGALL" SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE: MUSEO DELLA PERMANENTE**

**via Filippo Turati, 34 - Milano dal 14 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018.**



**L'Esodo**



Il Concerto



L'allestimento di una sala

## Santa Lucia tra storia e leggenda



E' dal XV secolo che la devozione popolare invoca Santa Lucia, patrona di Siracusa, come protettrice della vista, dei ciechi e degli elettricisti: per questo viene raffigurata con gli occhi sul piatto e lo sguardo rivolto al cielo. Il nome Lucia deriva dal latino *Lux*, che significa luce.

A Santa Lucia viene attribuita la fine della carestia del 1646. Si racconta che, mentre i fedeli erano radunati in preghiera invocando la Santa in preghiera, una colomba volò nella cattedrale e appena posatasi venne annunciato l'arrivo di una nave carica di cereali. Questo miracolo venne attribuito a Santa Lucia.

Il 13 dicembre del 304 Lucia morì e il suo martirio viene oggi riconosciuto in tutto il mondo. I resti del corpo di Lucia vennero tumulati nello stesso luogo in cui subì il martirio, ma poiché nell'878 circa Siracusa subì l'invasione dei Saraceni, le sue reliquie vennero spostate, e si trovano tuttora, a Venezia nella Chiesa di San Geremia nel sestiere di Cannaregio.

In tanti Paesi del nord Italia, ed al nord Europa, è Santa Lucia che fa le veci di Babbo Natale, infatti si festeggia il 13 dicembre.

La storia narra che Lucia era una giovane donna di buona famiglia, fidanzata con un concittadino. La mamma si ammalò e Lucia si recò a Catania, sulla tomba di Sant'Agata, per invocare la guarigione. La Santa apparì chiedendole di dedicare la sua vita all'aiuto dei poveri e dei deboli, predicendole il martirio.

Lucia, quando tornò a casa, si accorse che sua mamma era guarita. Decise quindi di rompere il fidanzamento e di andare dai poveretti che vivevano nelle catacombe, con una

lampada in testa e di donare loro tutta la sua dote. Il fidanzato non comprese e decise di vendicarsi dicendo a tutti che la sua futura sposa era cristiana. In quegli anni, sotto l'imperatore Diocleziano, vigeva la persecuzione dei cristiani: Lucia venne torturata e, nonostante ciò, confermò sempre la sua fede cristiana affermando che la sua forza veniva non dal corpo, ma dallo spirito. Nonostante le torture, né uomini, né buoi, né il fuoco, né la pece bollente riuscirono a smuoverla. Lucia venne così condannata a morte.

Un'altra leggenda narra che un ragazzo abbagliato dalla bellezza dei suoi occhi glieli chiese in regalo. Lucia acconsentì, ma miracolosamente le ricrebbero più belli di prima. Il ragazzo chiese quindi anche questi, ma la giovane Lucia rifiutò: a questo punto venne uccisa con una coltellata nel cuore.

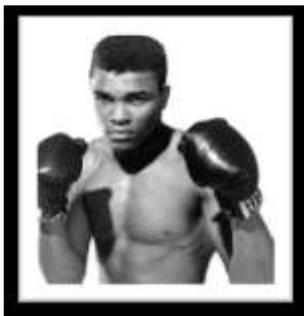
**Anna**

## Due leggende: Moahmed Alì e Florian Marku

In questo numero vogliamo parlare di due miti dello sport, che per motivi diversi sono diventati delle leggende nel mondo del pugilato. Mohamed Alì e Florian Marku.

### Moahmed Ali

Moahmed Ali, pugile conosciuto con il nome di Cassius Clay, nacque nel 1942 in America a Louisville. È stato nominato "sportivo del secolo" da periodici quali Sports Illustrated e "personalità sportiva del secolo" dalla BBC.

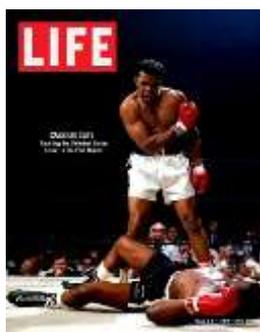


Alì vinse l'oro Olimpico ai Giochi di Roma nel 1960 e nel 1964; all'età di 22 anni, conquistò il titolo mondiale dei pesi. Influenzato dalla sua ammirazione per il mentore Malcolm X aderì prima al sunnismo e poi sufismo, oltre a sostenere l'idea di integrazione razziale. È l'unico peso massimo ad essere stato campione lineare

in tre occasioni: nel 1964, nel 1974 ed infine nel 1978. Tra il 25 febbraio ed il 19 settembre 1964 fu inoltre campione indiscusso della divisione. Detiene il maggior numero di premi "pugile dell'anno", assegnati da The Ring, avendo vinto tale riconoscimento nel 1963, 1966, 1972, 1974, 1975 e 1978.

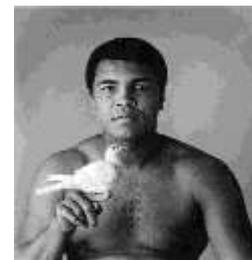


Nel 1967, Alì si rifiutò di combattere nella Guerra del Vietnam per via della sua religione e della sua opposizione al conflitto. Fu arrestato e accusato di renitenza alla leva e privato del titolo iridato. Non combatté per i successivi quattro anni. La Corte suprema degli Stati Uniti d'America annullò la sua condanna nel 1971. La sua battaglia come obiettore di coscienza lo rese un'icona nella controcultura degli anni sessanta.



Soprannominato "The Greatest" (Il Più Grande), Alì è stato protagonista di alcuni dei più importanti e famosi eventi del mondo pugilistico.

Alì, ispirato dal wrestler Gorgeous George, si ritagliò il proprio spazio divenendo famoso come personaggio stravagante.



Nel 1984 gli fu diagnosticata la sindrome di Parkinson, che lo portò ad un graduale declino fisico nel corso dei decenni successivi. Alì comunque fu impegnato in numerose azioni umanitarie, sino alla morte avvenuta il 3 giugno 2016.

## Florian Marku



Florian Marku, nato a Lushnja, nella parte centro-occidentale dell'Albania, è un kickboxer albanese. È stato campione del mondo WKU nel 2014.

I suoi genitori si trasferirono dall'Albania alla Grecia quando Marku era un ragazzino. Ha iniziato la boxe a Salonicco e poi è stato allenato



da George Armagos come kickboxer, prima di passare da kickboxing a MMA (ovvero arti marziali miste, termine inglese che significa mixed martial arts, con cui si indica uno sport da combattimento a contatto pieno il cui regolamento consente l'utilizzo sia di tecniche di percussione (cioè calci, pugni, gomitate e ginocchiate), sia di tecniche di lotta (come proiezioni, leve e strangolamenti). Nel 2014, aveva vinto 43 combattimenti e ne aveva persi tre.



combattimento a regolamento consente l'utilizzo sia di (cioè calci, pugni, gomitate e tecniche di lotta (come proiezioni, leve e 2014, aveva vinto 43 combattimenti e ne

Per un reato di furto però nel 2012, Marku è stato condannato al carcere nel 2014. Dopo quattro mesi e mezzo di carcere in Austria e 13 mesi in Grecia, è stato rilasciato.

Dopo la scarcerazione, il 9 ottobre 2016, Marku ha vinto la sua prima competizione MMA.

*Sicuramente non sono esempi di rettitudine sul piano umano ma almeno ci fanno divertire sul ring!!!*



**Ali, Erion, Lugersi, Fabio, Francesco, Eleonora**

## L'origine dei numeri

Le origini dell'uso dei numeri da parte dell'umanità naturalmente non sono documentate: le prime tracce di qualcosa che si suppone possa essere un conteggio risalgono a circa 30 35.000 anni fa, e sono costituite da ossa intagliate con tacche che si pensa indichino un qualche tipo di conteggio. Il reperto più antico è l'osso di lebombo, risalente al 3500 avanti Cristo: su questo osso sono riportate 29 tracce.

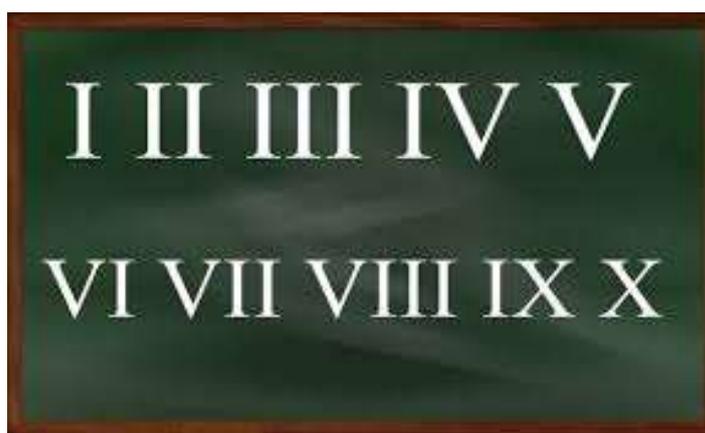
I numeri arabi, prima conosciuti come i numeri "Indo arabi", o anche come i "numeri indiani", "numeri indù", "numeri arabi occidentali", "numeri europei", o numeri "occidentali" sono la rappresentazione simbolica delle entità numeriche più comuni al mondo e sono considerati una pietra miliare nello sviluppo della matematica.

Si può distinguere tra il sistema posizionale utilizzato, conosciuto anche come sistema numerico Indo-arabo, ed il glifo utilizzato. I glifi più comunemente utilizzati in associazione all'alfabeto latino, sin dai tempi dell'era moderna, sono 0123456789.

I numeri nacquero in India tra il 400 avanti Cristo ed il 400 dopo Cristo. Furono trasmessi prima nell'Asia occidentale, dove trovarono menzione nel secolo XI, ed in seguito in Europa nel decimo secolo.

Poiché la conoscenza di tali numeri raggiunse l'Europa attraverso il lavoro di matematici ed astronomi arabi, i numeri vennero chiamati numeri arabi. In arabo, i numeri arabi orientali sono chiamati i numeri indiani e sono i numeri che usiamo ancora oggi.

**Elia**



## Un libro da leggere (a cura di Camilla, Maira, Chiara)

### La solitudine dei numeri primi



Leggendo l'articolo di Elia in cui si parla di numeri (se non lo avete ancora fatto, andate a pagina 15), ci è venuto in mente il romanzo "La solitudine dei numeri primi" che avevamo letto qualche tempo fa.

Si tratta del primo romanzo di Paolo Giordano, giovane fisico torinese, che all'epoca del romanzo aveva soli 25 anni. Il libro ha vinto il premio Strega 2008 e la sesta edizione del premio "Letteratura e scienza accademia delle biotecnologie-Merck-Serono".

Il romanzo narra la vicenda umana di due giovani, Alice e Mattia, che non riescono mai a rendere compiuta la loro relazione, proprio come due numeri primi vicini, ma pur sempre distanti: quella distanza incolmabile di due solitudini che non

riusciranno mai ad incontrarsi. Il libro racconta la storia dei due giovani, profondamente segnati da dolorose vicende accadute nella loro infanzia.

Alice viene presentata come una bambina di sette anni che, pur odiando la scuola di sci e non mostrando alcuna attitudine particolare per tale sport, viene costretta a frequentare un corso dal padre che nutre grandi aspettative nei suoi confronti. Una mattina Alice si separa dal resto del gruppo e, nel tentativo di tornare a valle, finisce in un dirupo rimanendo gravemente ferita. La ragazzina rimarrà zoppa per il resto della vita. Mattia è un bambino dotato di un enorme intelletto, al contrario della gemella Michela che invece è affetta da una grave forma di ritardo mentale. Isolato dal resto dei coetanei per via della sua "scomoda" sorella, Mattia vive la propria infanzia in solitudine. Poi, un giorno, per poter partecipare alla festa di compleanno di un compagno di classe, lascia la sorella in un parco, pensando di andarla a riprendere più tardi. Ma al suo ritorno Michela è scomparsa, forse annegata nel vicino fiumiciattolo, sebbene le numerose ricerche in seguito non

abbiano portato a nulla. Queste le vicende che segnano profondamente la vita dei due protagonisti e danno l'incipit alla narrazione.

La penna di Giordano, con grande profondità e lucidità, ritrae il percorso evolutivo dall'infanzia all'età adulta dei due protagonisti, regalandoci un racconto realistico e profondamente intenso sul piano emotivo. Non si tratta del racconto di vite patinate da copertina di riviste, ma di un'immersione nella realtà, a volte fredda e cruda.

L'autore stesso ha commentato in questo modo il suo romanzo "Non credo che la scrittura possa essere davvero terapeutica. Quello che mi interessava davvero era penetrare nella solitudine dei personaggi, raggiungere una loro parte talmente intima da risultare riconoscibile come propria a chiunque leggesse e condividesse almeno in parte questo disagio". Le recensioni sul web però smentiscono la prima affermazione: per molti questo libro è stato infatti un appiglio, un rifugio in momenti difficili della propria esistenza.

Vi lasciamo con una citazione tratta dal romanzo, buona lettura!

*“Lei e Mattia erano uniti da un filo elastico e invisibile, sepolto sotto un mucchio di cose di poca importanza, un filo che poteva esistere soltanto fra due come loro: due che avevano riconosciuto la propria solitudine l'uno nell'altra.”*



## Un film da vedere (a cura di Alessandro)

### La Famiglia Béliet

Paula è una ragazza di sedici anni che vive con la sua famiglia vicino a Lassay-les-Châteaux in Mayenne, nella campagna bretone. I genitori Rodolphe e Gigi, come Quentin il suo fratellino minore, sono sordomuti; per questo la ragazza è un punto di riferimento per loro, in quanto comunicano tramite la lingua dei segni, e questo permette loro di comunicare con il mondo esterno. Infatti è lei che parla con i fornitori, i clienti e le banche,

permettendo all'attività di produzione di latte e formaggio di andare avanti.

Dopo aver aiutato i genitori, tutte le mattine Paula va a scuola insieme alla sua migliore amica Mathilde; le ragazze decidono di frequentare il corso di canto, per avere l'opportunità di conoscere Gabriel, un coetaneo per il quale Paula si è presa una cotta.

Thomasson, l'insegnante di canto del corso, riconosce in Paula un potenziale che, se incanalato nella giusta direzione, può dare risultati sorprendenti. Thomasson decide allora di far esibire la ragazza insieme a Gabriel, in un duetto per la recita di fine anno, e di iscrivere la ragazza alle selezioni dei talenti di Radio France a Parigi. Se

dovesse vincere, Paula avrebbe l'opportunità di studiare canto in una delle scuole più prestigiose di Parigi, seguita dai migliori insegnanti di canto e musica.

Contenta della notizia torna a casa dai genitori, ma non dice loro nulla perché si rende conto di essere indispensabile per la sua famiglia. Decide comunque di seguire le lezioni private con il suo professore per prepararsi al provino.

Purtroppo le cose si complicano quando il padre decide di candidarsi alle successive elezioni del paese, in quanto la ragazza è l'unica "interprete" con il mondo esterno, e dover conciliare scuola, lavoro, lezioni di canto e la sua famiglia diventa impossibile.

Quando Paula ritarda ad un appuntamento con il padre, lei e i suoi genitori litigano e la ragazza confessa loro della possibilità di partecipare a questo talent. Alla notizia Rodolphe e Gigi si sentono traditi dalla figlia che vuole studiare a Parigi e "abbandonarli"; si chiedono



se sono stati dei buoni genitori e confessano alla ragazza che quando è nata erano tristi che lei fosse normale, la vedevano una “diversa”.

Paula vedendo come stanno le cose decide di rinunciare al concorso, ma di esibirsi comunque alla recita, dove partecipa anche la sua famiglia. Nonostante i genitori non sentissero nulla, durante il duetto percepiscono l'emozione trasmessa al pubblico dalla ragazza e si pongono delle domande.

La notte prima del concorso il padre di Paula decide di dare questa opportunità alla figlia, quindi tutta la famiglia va a Parigi per l'audizione. Durante la prova i genitori hanno l'opportunità di vedere la figlia, la quale canta una canzone che parla di un ragazzo che lascia la casa dei genitori per seguire la propria strada e nell'esecuzione comunica con loro tramite il linguaggio dei segni per far capire la canzone e che è la stessa cosa che sta succedendo a lei. Paula vincerà il concorso.

Il film è stato campione di incassi nel novembre 2014, e si è aggiudicato vari premi tra cui: il Salamandre d'or, il César (migliore attrice protagonista per l'interprete di Paula: Luane Emera) e il Lumière (miglior rivelazione femminile per Luane Emera e miglior attrice per Karin Viard, la madre).

Il film è carino, ma non è proprio di mio gradimento perché troppo lento e melenso. L'unica cosa che mi ha colpito, che secondo me è degna di nota, è stato che, durante l'esibizione di fine anno, ad un certo punto la musica si ferma ed inizia un silenzio assordante. Il regista vuole far capire allo spettatore come le persone sordomute possano sentirsi e percepiscono il mondo, e ci riesce.

Alla prossima cari lettori.

Regia: Éric Lartigau

Attori: Louane Emera, Karin Viard, François Damiens, Luca Gelberg

Francia 2014 commedia, drammatico, musicale

Durata: 105 minuti

## Una fiaba da raccontare (a cura di Giuseppina)

### Il pianeta degli alberi di Natale (Racconto di Natale di Gianni Rodari)

*Marco, bambino terrestre, era andato a trovare Marcus, bambino spaziale. Si incontrarono alla stazione interplanetaria. Lì cominciava la città spaziale, che assomigliava alle città terrestri, con strade, case e piazze.*

*Ai lati di un viale crescevano due lunghissime file di abeti.*

*Sui loro rami brillavano stelle, lampadine e palloncini lucenti, rossi, gialli, blu. Erano alberi di Natale.*

*Scusa-domandò Marco- ma che giorno è oggi?*

*E' Natale-rispose Marcus allegramente. Intanto si erano avvicinati a un deposito di cavalli a dondolo: Marcus ne scelse uno, con una sella a due posti e invitò Marco a montare in groppa.*

*Questi sono i nostri <<robot>> e servono per i trasporti pubblici, come taxi-spiegò Marcus. Il cavallo a dondolo partì senza scosse e senza rumore, scivolando come una barca sull'acqua.*

*Centinaia e centinaia di alberi di Natale grandi e piccoli spuntavano dappertutto, persino sui tetti e nei vasetti da fiore che stavano sui balconi.*

*A Marco venne un dubbio e chiese:-Marcus, ieri che giorno era?*

*Natale-rispose Marcus senza esitare.*

*E che giorno sarà domani?*

*Natale, Marco, Natale: te l'ho già detto.*

*Ma se Natale era ieri!...*

*Ieri, oggi, domani, tutti i giorni. E' Natale tutti i giorni, da noi.*

E anche quest'anno è arrivato il Natale con tutte le sue meraviglie: addobbi, luci, pacchetti regalo, traffico per le strade, i corsi illuminati dalle luminarie. Si respira aria di festa ed aleggia la felicità di sapere che, per le vacanze natalizie, si starà in serenità in compagnia dei propri cari. Questo periodo è un momento magico per tutti: per i bambini che si aspettano i regali sotto l'albero e anche per noi grandi che torniamo un po' più piccini. Nel racconto di Rodari, protagonisti due bambini di mondi diversi ma così tanto simili, lo scrittore descrive un pianeta speciale, con migliaia di alberi di Natale ovunque che descrivono e raccontano i festeggiamenti perché su questo mondo, Natale è ieri, oggi e domani. È questo un mondo che forse vorremmo un po' tutti. Natale arriva una volta sola all'anno, ma ci piace pensare che, in un altro mondo, ci sia un bambino che festeggia Natale tutti i giorni.



## Un disco da ascoltare (a cura di Anna)

*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,  
e vieni in una grotta al freddo e al gelo.  
O Bambino mio divino, io ti vedo qui tremar;  
o Dio beato! Ah quanto ti costò l'avermi  
amato!*

*A te, che sei del mondo il Creatore,  
mancano panni e foco, o mio Signore.  
Caro eletto pargoletto, quanto questa  
povertà  
più m'innamora, giacché ti fece amor povero  
ancora.*

*Tu lasci il bel gioir del divin seno,  
per venire a penar su questo fieno.  
Dolce amore del mio core, dove amore ti  
trasportò?  
O Gesù mio, perché tanto patir? Per amor  
mio*

*Ma se fu tuo voler il tuo patire,  
perché vuoi pianger poi, perché vagire?*

*Sposo mio, amato Dio,  
mio Gesù, t'intendo sì! Ah, mio Signore!  
Tu piangi non per duol, ma per amore.*

*Tu piangi per vederti da me ingrato  
dopo sì grande amor, sì poco amato!  
O diletto - del mio petto,  
se già un tempo fu così, or te sol bramo  
Caro non pianger più, ch'io t'amo e t'amo*

*Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core  
non dorme, no ma veglia a tutte l'ore  
Deh, mio bello e puro Agnello  
a che pensi? dimmi tu. O amore immenso,  
"un dì morir per te", rispondi, "io penso".*

*Dunque a morire per me, tu pensi, o Dio  
ed altro, fuor di te, amar poss'io?*

*O Maria, speranza mia,  
s'io poc'amo il tuo Gesù, non ti sdegnare  
amalo tu per me, s'io nol so amare!*

Questo canto natalizio fu composto da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Il motivo, scritto in sei ottavi, è uno dei più famosi canti natalizi italiani. Sant'Alfonso de' Liguori nacque a Marianella di Napoli 29 settembre 1936. La nascita di Alfonso fu confortata dalla profezia del Santo Francesco di Gironimo: "Questo figliolo vivrà, diventerà vecchio e morirà non prima dei 90 anni, sarà vescovo e farà grandi cose per Gesù Cristo". Persino Giuseppe Verdi asseriva che il Natale non sarebbe più Natale senza i versi e la melodia di questa famosa pastorale scritta a Nola nel 1754. Questo canto è molto bello, a me piace tanto anche perché mi porta indietro nel tempo: ritorno una bambina e mi ricordo che la notte di Natale, tra il 24 e il 25 dicembre, quando stava per scoccare la mezzanotte, mio padre con

mia madre e i miei quattro fratelli ci riunivamo davanti al presepio pronti ad accendere le stellette e cantare “Tu scendi dalle stelle”. Erano momenti molto commoventi, anche quando gli zampognari passavano di casa in casa a suonare questa nenia davanti al presepio. Ma ahimé! Oggi il Natale come molte altre feste è all'insegna del consumismo. Peccato!



## Una poesia da ascoltare (a cura di Anna)

*Mare, cosa nascondi nei tuoi abissi.  
Terra, cosa nascondi nei meandri delle tue viscere.  
Chissà se un giorno i vostri tesori saliranno  
verso la luce dell'azzurro cielo.  
Chissà se un giorno i vostri tesori verranno  
custoditi da una stella.  
Umanità, cosa nascondi nel tuo piccolo cuore.*

**23 marzo 1997**

**Anna**

### **GIANNI RODARI: LO ZAMPOGNARO**

*Se comandasse lo zampognaro  
che scende per il viale,  
sai che cosa direbbe  
il giorno di Natale? "Voglio che in ogni casa  
spunti dal pavimento  
un albero fiorito  
di stelle d'oro e d'argento".*

*Se comandasse il passero  
che sulla neve zampetta,  
sai che cosa direbbe  
con la voce che cinguetta?  
"Voglio che i bimbi trovino,  
quando il lume sarà acceso  
tutti i doni sognati  
più uno, per buon peso".*

*Se comandasse il pastore  
del presepe di cartone  
sai che legge farebbe  
firmandola col lungo bastone? "Voglio che oggi  
non pianga  
nel mondo un solo bambino,  
che abbiano lo stesso sorriso  
il bianco, il moro, il giallino". Sapete che cosa vi  
dico  
io che non comando niente?  
Tutte queste belle cose  
accadranno facilmente; se ci diamo la mano  
i miracoli si faranno  
e il giorno di Natale  
durerà tutto l'anno.*



## Occhi di Santa Lucia (a cura de La Redazione)



Gli occhi di Santa Lucia sono dei taralli pugliesi tradizionali, tipici della città di Bari. Vengono preparati nel mese di dicembre e serviti il giorno di Santa Lucia: il 13 dicembre. Realizzati con pochi ingredienti, sono piccoli taralli dolci confezionati con farina, olio d'oliva e vino bianco. Una volta cotti vengono ricoperti da una glassa a base d'acqua e zucchero chiamata "slepp". Il segreto per realizzare la ricetta perfetta degli occhi di Santa Lucia sta nel tempo di cottura: bisogna prestare particolare attenzione a non far cuocere troppo i taralli ma sfornarli appena diventeranno leggermente dorati, altrimenti il rischio è di avere taralli molto duri. È opportuno utilizzare un olio extravergine dal gusto leggero e un vino bianco di qualità. Come tutti i dolci popolari, anche la ricetta degli occhi di Santa Lucia ha subito nel corso del tempo delle modifiche. Inizialmente la glassa veniva fatta con gli albumi e i taralli venivano insaporiti con l'aggiunta di anice o vaniglia. Questi biscotti si mantengono fragranti a lungo se ben conservati.

Preparazione:

*1- In una ciotola capiente unite la farina setacciata, l'olio, il vino e un pizzico di sale.*

*2-Impastate fino a ottenere un panetto compatto e abbastanza elastico.*

*3-Prelevate poco impasto alla volta, formate dei cilindri di 2 cm di diametro lunghi all'incirca 7 cm. Unite le estremità per realizzare dei taralli*

*4-Posizionateli su una placca rivestita con carta da forno e cuoceteli a 150 °C per circa 20 minuti. Sfornateli e fateli raffreddare.*

*5-Preparate la glassa: in una ciotola setacciate lo zucchero a velo. Aggiungete poca acqua calda e mescolate fino a ottenere una glassa liscia e densa. Passate ogni singolo tarallo nella glassa e adagiateli via via su una teglia per dolci.  
Servite quando la glassa si presenta compatta e solida!*

**Buon appetito!**

## Un detto popolare (a cura di Alessandro)

Cari lettori per seguire il fil rouge di questo numero natalizio ecco alcuni detti popolari che parlano di Santa Lucia:

*Santa Lucia (13 dicembre), Il giorno più corto che ci sia/La notte di Santa Lucia è la più lunga che ci sia.* Questo detto risale a 5 secoli fa quando la sfasatura tra calendario civile e solare era così rilevante che il solstizio cadeva tra il 12 e il 13 dicembre, rendendolo di fatto il giorno più corto dell'anno in quanto la durata del percorso di un'intera orbita della Terra intorno al Sole è lungo 365 giorni, 5 ore e 55 minuti. Comunque secondo il calendario i giorni dell'anno erano 365, e non esisteva l'anno bisestile. In seguito il calendario venne riformato da Papa Gregorio XIII per aggiornarlo rispetto alla differenza con il ciclo solare. Si decretò che si passasse direttamente dal 6 al 15 ottobre, togliendo i 10 giorni di sfasatura accumulati nei 10 secoli precedenti. Il solstizio passò così al 21-22 dicembre, ma la festa rimase il 13 come il detto sul giorno più corto, anche se in realtà non lo è. In questi giorni di dicembre il sole tramonta 3 minuti prima rispetto al solstizio a causa di una sfasatura tra i nostri orologi e l'ora solare, per il movimento combinato della Terra su se stessa e intorno al Sole. Nel solstizio anche se il tramonto avviene più tardi e quindi viene buio dopo, anche l'alba è ritardata (molto di più rispetto a quella del 13), e quindi le ore di luce sono minori. Pertanto il 21 rimane il giorno più breve dell'anno. *A Santa Lucia un passo di gallina.* Significa un piccolo passo, nel senso di giorno più corto.

*A Santa Lucia un chicco di cuccia.* Il proverbio riguarda il sensibile aumento delle ore di



luce che si ha a partire dal 13 dicembre in poi. La cuccia è un piatto tipico di Siracusa a base di grano bollito condito con olio e zucchero o sale.

*Per Santa Lucia, fuoco in compagnia.* A Valguarnera in Sicilia negli anni '20, Santa Lucia guarì da una malattia alla vista una sua devota. Da quella sera del 12 dicembre, i suoi figli, poi i nipoti e bisnipoti, innalzano una grande fiaccola in suo onore: il pagghiuolo di Santa Lucia. La tradizione è sopravvissuta fino ai nostri giorni in alcune zone della Sicilia.

*Per Santa Lucia e per Natale il contadino ammazza il maiale.* Si riferisce al periodo che intercorre tra tardo autunno e inizio inverno quando il maiale veniva macellato dopo un periodo di ingrassamento in cui veniva nutrito in modo più abbondante sia come dosi che come tipo di cibo.

*A Santa Lucia il freddo si avvicina, se piove o tira vento dell'inverno siamo dentro/A Santa Lucia la neve è per la via.* Significa che l'inverno con i primi freddi sta arrivando e porta con sé la neve tipica del periodo.

## Vecchi e nuovi ricordi



Correva l'anno 2013...



Eccoci nel 2017!

## L'angolo dell'arte (a cura di Rosario)



## Curiosità (a cura de La Redazione)

**Giotto è stato il primo pittore a disegnare la stella cometa con la coda nel 1299**

E' stato Giotto il primo pittore ad aver disegnato la stella cometa con la coda.

Il famoso pittore disegnò la cometa con una sfavillante luce, discostandosi dall'iconografia tradizionale della stella stilizzata costituita da molte punte.



## La barzelletta (a cura de La Redazione)

Una coppia decide di passare le ferie in una spiaggia dei Caraibi, nello stesso hotel dove passarono la luna di miele 20 anni prima. Però per problemi di lavoro, la moglie non può accompagnare subito il marito: l'avrebbe raggiunto alcuni giorni dopo. Quando l'uomo arriva, entra nella camera dell'hotel e vede che c'è un computer con l'accesso ad internet. Decide allora di inviare una e-mail a sua moglie, ma sbaglia una lettera dell'indirizzo e, senza accorgersene, la manda ad un altro indirizzo. La e-mail viene ricevuta da una vedova che stava rientrando dal funerale di suo marito e che decide di vedere i messaggi ricevuti.

Suo figlio, entrando in casa poco dopo, vede sua madre svenuta davanti al computer e sul video vede la e-mail che lei stava leggendo:

"Cara sposa, sono arrivato. Tutto bene. Probabilmente ti sorprenderai di ricevere mie notizie per e-mail, ma adesso anche qui hanno il computer ed è possibile inviare messaggi alle persone care. Appena arrivato mi sono assicurato che fosse tutto a posto anche per te quando arriverai venerdì prossimo... Ho molto desiderio di rivederti e spero che il tuo viaggio sia tranquillo, come lo è stato il mio.



P.S.: "Non portare molti vestiti, perché qui fa un caldo infernale!"

## **Cari Anna, Giuseppina, Alessandro, Elia, Giovanni, Rosario ...**

Termina qui il nostro viaggio insieme.

Per 5 anni abbiamo condiviso, quasi ogni settimana, un percorso di lavoro in gruppo, ma non solo.

Abbiamo trasformato, di volta in volta, le poche pagine iniziali, di quella che consideriamo la “nostra rivista”, in un percorso di vita.

Abbiamo imparato a conoscerci, a condividere, a riflettere insieme.

Ci siamo sentiti profondamente legati.

Voglio qui ringraziare tutti, anche coloro che per motivi diversi hanno lasciato il “Gruppo Redazione”.

Un grazie anche a Fuffy, sempre così affettuosa, partecipe, entusiasta e propositiva.

Grazie a tutti gli specializzandi che si sono avvicendati negli anni: Camilla, Chiara, Maira ed Elisa. E cito solo gli ultimi, in ordine di tempo.

Tutti, proprio tutti avete (abbiamo) messo il cuore in questo lavoro.

Siamo stati una squadra, felici di appartenervi.

Ora lascio.

Vi lascio.

Vi porterò sempre nel cuore.

**Nunzia**



**Tanti tanti cari Auguri !!!!!!!!!!!!!!!**

**Buon Natale e Felice Anno Nuovo**





Giusi

Diana Maria

**LA REDAZIONE!**

Luizia

Giuseppe

Chiara

Alessandro

Milij Zucchi

Rosario

Maria  
Carmela

Luigi

